

di Giovanna Lamarca
Direttore Generale Enpav

RESPONSABILITÀ COLLETTIVE E INDIVIDUALI

Una lettera molto lunga, che non pubblichiamo per ragioni di spazio, solleva una preoccupazione generale, a cui è corretto dare una risposta pubblica. L'ha indirizzata al nostro Ente un iscritto che si pone molte domande sul suo futuro previdenziale, anche in considerazione dell'incertezza del quadro economico nazionale e professionale. In particolare nella lettera viene sottolineato il problema dell'equilibrio tra entrate contributive ed uscite per prestazioni e quello dei rischi che potrebbero correre le Casse a seguito di mutamenti normativi e socio economici. La lettera si spinge a chiedere se e quali pretese (prelievo obbligatorio) potrebbero ricadere a carico del singolo contribuente in caso di squilibrio.

Le preoccupazioni espresse dall'iscritto sono legittime in considerazione della difficile situazione occupazionale e del forte debito in cui si trova il sistema pensionistico generale, basti pensare al caso dell'Inpdap, di recente assorbito nell'Inps, e all'ingente debito che l'Istituto si è portato dietro, stimato in 13 mld di euro. C'è da chiedersi come mai si sia arrivati ad un tale livello di indebitamento.

L'attenzione

In risposta ad una lettera aperta all'Enpav

Una lettera aperta di un iscritto chiede "come far quadrare i conti" ed "evitare il botto" di fronte a dinamiche socio-economiche sfavorevoli. È l'occasione per tornare a parlare di controllo dei conti e di sostenibilità dei saldi contabili.

delle Casse di previdenza sull'andamento demografico e occupazionale degli iscritti, che rappresentano la fonte di finanziamento principale, è altissima. E lo è da sempre, in quanto intervenire prima che si creino situazioni di disequilibrio dei conti consente di trovare soluzioni eque tra le diverse coorti di iscritti, con un impatto diluito nel tempo. Peraltro ogni riforma previdenziale entra in vigore rispettando la successione di norme nel tempo ed i diritti che ciascun contribuente ha maturato nei diversi periodi temporali. Quando invece gli errori di valutazione del passato si stratificano in maniera irreversibile, allora si arriva al collasso dei sistemi previdenziali e salta il patto

di solidarietà tra le generazioni che è alla base dei sistemi di previdenza a ripartizione. Questo è purtroppo lo scenario cui assistiamo nel sistema pubblico previdenziale, dove l'onere pensionistico non è più sostenibile e quindi deve gravare su tutta la collettività. La conseguenza che ne è scaturita è la riforma "lacrime e sangue" recentemente approvata dal Governo. In questo contesto si collocano le Casse di previdenza dei professionisti che non sono certo estranee ai problemi della crisi socio economica di questi ultimi anni, ma che sicuramente sul fronte dell'indebitamento e dei saldi di bilancio hanno una situazione ben diversa da quella del sistema previdenziale generale. Si tratta di una platea di circa due milioni e mezzo di professionisti con conti "in ordine" (saldo positivo tra entrate e uscite per pensioni), e patrimonio complessivamente considerato di oltre 42 mld di euro.



In ogni caso prima di affrontare il tema è necessario ricordare che il diritto alla pensione ed al “welfare” sociale è tra quelli costituzionalmente garantiti, e che a tal fine ciascuno è obbligatoriamente tenuto a contribuire ad una forma di previdenza sin dall’inizio del suo percorso lavorativo. Per i professionisti il legislatore ha identificato nelle Casse di previdenza, istituite per ciascuna professione, l’ente pensionistico di riferimento, e ha previsto che fossero finanziate con i soli contributi degli iscritti e con i rendimenti dei patrimoni posseduti.

Concordiamo sulla difficoltà sottolineata dall’iscritto di “far quadrare i conti”, visti i costi da sostenere quotidianamente, ma i contributi previdenziali non vanno equiparati ad una tassa inutile o troppo onerosa, in quanto danno diritto alla pensione, e non è poco, ma anche ad una serie di servizi di cui si può beneficiare durante tutto il periodo di contribuzione attiva. Premesso ciò soffermiamoci in particolare sull’Enpav. Il monitoraggio dell’andamento dei conti è continuo e non affidato solo ad organi interni, in quanto i bilanci annuali e quelli tecnici (che spaziano in un arco temporale che arriva fino ai prossimi cinquanta anni), sono controllati sia dai Ministeri del Lavoro e dell’Economia, sia dalla Corte dei Conti. Nel fare queste proiezioni si tiene conto di scenari futuri basati su ipotesi molto prudentziali in termini sia di nuove iscrizioni sia di crescita dei redditi. Inoltre se ne sottopongono a verifica gli eventuali scostamenti rispetto all’andamento dei dati effettivi annuali e almeno ogni tre anni, se non più di frequente, si rielabora il bilancio tecnico. Non si aspetta certo che l’Ente arrivi a

fare “il botto”, come scrive il veterinario, giustamente preoccupato visto l’andamento dell’economia in generale, ma è interesse primario della Cassa, e anche di coloro che ci controllano, prevenirlo e quindi adottare tutti i provvedimenti necessari per evitarlo.

Attraverso il bilancio tecnico si può individuare quello che gli attuali definiscono il tasso tecnico di equilibrio e nel caso dell’Enpav, con la riforma del 2010, se ne è tenuto conto aumentando il contributo soggettivo, gradualmente di mezzo punto percentuale all’anno, fino ad arrivare al 18% nel 2026. Inoltre è la stessa legge che ha privatizzato le Casse (D. Lgs. 509/94) che stabilisce i tempi e i modi del controllo dell’equilibrio della gestione economico-finanziaria dell’Ente da parte del Ministero del Lavoro e dell’Economia, dando agli stessi Ministeri il potere di intervenire coattivamente per imporre una correzione ad un eventuale squilibrio non gestito dalla Cassa. Ma a questo stadio è del tutto improbabile che si possa arrivare in quanto le Casse devono dimostrare ogni tre anni di avere i conti in ordine per almeno trenta anni, e da quest’anno le richieste dei nostri “controllori” sono ancora più stringenti, ossia l’equilibrio dei saldi deve essere garantito per i prossimi cinquant’anni. Gli scenari futuri socio-economici subiranno inevitabili cambiamenti, ma il monitoraggio continuo potrà far adottare tempestivamente gli opportuni correttivi.

È bene poi precisare che il sistema pensionistico prevede aliquote di prelievo contributivo che devono rispettare un principio di equità tra quanto versato e quanto sarà il rendimento della pensione.

Un’anomalia del passato è stata sicuramente quella di prevedere aliquote di prelievo contributivo troppo basse, e ciò è evidente confrontando il 10% che si è versato all’Enpav, così come alla maggior parte delle Casse dei professionisti, con il 33% che nello stesso periodo versavano i lavoratori dipendenti, ed il 24% (poi 27%) che versavano gli autonomi alla gestione separata Inps. Con i correttivi introdotti nel 2010, l’Enpav ha affrontato questo problema, aumentando gradualmente la percentuale di contribuzione, ma mantenendo una corretta proporzione tra contributi e pensione. Ciascun professionista è chiamato a versare in rapporto al proprio reddito e comunque entro un minimo che è obbligatorio, a fronte della garanzia di una pensione che sarà calcolata su quasi tutta la vita reddituale dell’iscritto. Con la riforma del 2010 si è poi tenuto in giusto conto la situazione di difficoltà occupazionale che colpisce soprattutto i giovani professionisti e quindi sono state introdotte agevolazioni nel versamento dei contributi - prevedendo, tra l’altro, che nessun contributo sia dovuto per il primo anno di iscrizione - e vantaggi nei servizi di cui beneficiare sin dall’inizio.

Conclusivamente si intende evidenziare che la imposizione contributiva e la correlativa erogazione delle pensioni è frutto di attenti calcoli attuariali, basati su andamenti demografici e reddituali, la cui validità è costantemente monitorata e rapportata su una ormai lunga previsione di un cospicuo numero di anni, che recentemente ha anche superato l’intera carriera professionale del singolo iscritto. ●